

Borsa
-0,66%
Mib a 1053
(+5,3% dal
2-1-91)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 748,11 lire



Dollaro
Quasi fermo
sui mercati
In Italia
1.242,79 lire



ECONOMIA & LAVORO

L'autorità Antitrust ha deciso ieri di «girare» alla Comunità il caso del maxi-aumento di capitale della compagnia assicurativa triestina

Mediobanca, secondo l'authority, potrebbe violare le norme sulla concentrazione. Saja: «È un atto dovuto». Soddisfatto Bellocchio

Il «dossier Generali» rinviato alla Cee

Il Crediop al S. Paolo Pds e Psi: più chiarezza

ROMA. Il Pds chiede chiarezza sulla vendita del Crediop al S. Paolo di Torino. Il ministro del Tesoro del governo ombra, Filippo Cavazzuti, in un'interrogazione parlamentare al ministro del Tesoro, Guido Carli, premettendo che «tale accordo può assumere grande importanza», intende conoscere «quali siano state le procedure e i metodi adottati dalla società Kleinworth and Benson per definire il valore delle quote del Crediop da cedere (il 50%, venduti a circa 2.000 miliardi al S. Paolo, che già deteneva il 40% dell'istituto di medio credito, ndr)». Inoltre Cavazzuti chiede: «Come e quanto è stato valutato l'avvicinamento del Crediop, «a quanto ammonti il premio di maggioranza» pagato dal S. Paolo e «se le procedure, i metodi ed i parametri adottati per la vendita siano gli stessi adottati nel caso dei conferimenti e delle vendite che il S. Paolo ebbe occasione di fare negli anni passati per acquisire il 40% delle quote Crediop».

L'autorità antitrust ha «girato» alla Cee il dossier sull'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali attualmente in corso in Borsa. La decisione deriva da una valutazione delle dimensioni delle società coinvolte nell'operazione. Ma alle autorità di Bruxelles l'antitrust manda un preciso segnale: Mediobanca potrebbe violare le norme sulla concentrazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. A dispetto delle rassicuranti osservazioni del governatore della Banca d'Italia Ciampi davanti alla commissione Finanze della Camera, l'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali, in pieno svolgimento in Borsa, non ha convinto l'autorità Antitrust. L'Authority, guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja, ha nuovamente esaminato il dossier sul caso, decidendo infine di rinviare il tutto alla commissione Cee che vigila sulla concorrenza presieduta da sir Leon Brittan.

Si tratta, dice Saja, di un atto dovuto, perché la legislazione comunitaria, dalla quale la normativa italiana discende, stabilisce che non si possano stabilire su scala nazionale casi di concentrazioni che coinvolgano grandi imprese, con un fatturato realizzato in maggioranza al di fuori di un



Enrico Cuccia



Eugenio Coppola di Canzano

solo paese. Ed è proprio il caso delle Generali, che hanno un fatturato di 6,9 miliardi di Ecu realizzato per circa il 70% al di fuori dei confini italiani.

Ma Saja non si limita a un atto burocratico. Con una decisione che non può non suonare polemica verso le tesi di Ciampi, l'autorità Antitrust italiana ha deciso di accompagnare il voluminoso dossier Generali con una propria nota, nella quale in pratica si ribadiscono i dubbi sull'operazione sollevati dallo stesso Saja nella sua recente audizione alla Camera.

In particolare l'autorità - come è scritto in una nota - «ha valutato la circostanza che Mediobanca, la quale già deteneva una partecipazione del 6% circa nel capitale delle Assicurazioni Generali, è stata autorizzata dall'Isvap ad aumentare la propria partecipazione oltre il 10%. Ciò, stante la struttura

notoriamente molto frazionata dell'azionariato, potrebbe comportare l'acquisizione del controllo delle Generali da parte di Mediobanca, e quindi dar luogo ad una concentrazione».

Nel suo intervento alla Camera il governatore Ciampi aveva smentito questa interpretazione, giudicando che una quota del 12,8% (quale quella che Mediobanca potrebbe controllare, secondo alcune stime, al termine dell'operazione) non sarebbe com-

munque di per sé sufficiente a dominare l'assemblea della compagnia triestina, alla quale partecipa, di norma, circa il 30% del capitale. Diverso sarebbe stato l'atteggiamento della Banca d'Italia nel caso non fosse stato modificato il

meccanismo originario dell'aumento, che assegnava alla fiduciaria Spafid (e cioè a Mediobanca) il diritto di voto su tutte le azioni emesse in occasione dell'aumento e non ancora sottoscritte dagli aventi diritto. «Posso dire - ha detto Ciampi - che quando l'operazione fu prospettata in questa maniera la vedemmo certamente in modo non positivo. Poiché invece adesso ciascun partecipante al consorzio di garanzia vota per le azioni in suo possesso, per Ciampi non c'è più alcun problema. Non così la pensa Saja. Ne nascerà, presumibilmente, un lungo contenzioso tra Roma, Trieste e Bruxelles».

Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione Finanze, ha espresso piena soddisfazione per la decisione dell'antitrust, con la quale «non si può che essere d'accordo», essendo la nostra legge antimonopolistica in linea con la legislazione Cee.

Il presidente della commissione, il socialista Franco Piro, infine, ha rilevato che a suo giudizio la vicenda richiama l'esigenza di approvare al più presto la legge sull'opa: «e noi la faremo lasciandoci condizionati soltanto dagli interessi vitali dei piccoli azionisti e dalla necessità di sviluppare davvero una democrazia del risparmio che oggi in Italia non c'è».

La Consob fissa le tappe: prima Montetitoli e poi via libera alla liquidazione per contanti

Borsa: il '93 sarà l'anno del Big bang?

Primi due passi verso la Borsa continua. Consob e Banca d'Italia danno il via alla liquidazione per contanti ogni tre giorni, che partirà dal 1 gennaio '93 e sostituirà quella «a termine» mensile. Piccola rivoluzione anche per gli intermediari e le società emittenti, che entro il 1° gennaio '92 dovranno aderire alla Montetitoli. Alla Camera passa un emendamento Pds che dimezza la tassa sui contratti di Borsa.

ROMA. È un giorno importante per la Borsa italiana. Consob e Banca d'Italia hanno fissato al primo gennaio '93 l'adozione, per tutti i titoli quotati, della liquidazione per contanti ogni tre giorni. Una piccola rivoluzione per Piazza Affari, quasi il preludio del tanto evocato «Big bang». E alla liquidazione per contante ha

fatto seguito la delibera Consob che stabilisce l'adesione di tutti gli intermediari e le società emittenti, entro il primo gennaio '92, alla Montetitoli. Le due tappe costituiscono, di fatto, un importante e concreto passo in avanti verso la «Borsa continua telematica». La svolta però è capitata in una giornata nera. Ieri infatti è andato tutto

storto a Piazza Affari. Dopo due decisi rialzi consecutivi l'indice ha piegato verso il basso, in un clima di diffuso malessere tra gli operatori, a causa del momento negativo delle Generali e della notizia dello sciopero generale.

Con la sostituzione dell'attuale sistema di liquidazione «a termine» con quello «per contanti» il ciclo borsistico cambia radicalmente fisionomia, così come dovranno cambiare mentalità gli operatori.

«La logica speculativa - ha spiegato Giuseppe Zadra, responsabile della Consob per l'area borsa - cambia completamente, dovrà trovare un altro modo per manifestarsi, magari orientandosi sui futures o sul mercato delle opzioni». In sostanza, le operazioni dovranno chiudersi in tre giorni. Per le vendite allo «scoperto», ad

esempio, l'operatore non avrà più un mese per procurarsi effettivamente i titoli, ma solo tre giorni. Anzi, dovrà abituarsi a ragionare in tempo reale. Tuttavia, per non «soffocare» questo tipo di attività è stato insediato dalla Consob un gruppo di studio per definire una sorta di «prestito titoli». Ciò significa che, dovendo depositare in Consob i titoli negoziati allo scoperto, l'operatore potrebbe procurarsi in prestito e non acquistandoli sul mercato alla fine del mese come avviene ora.

Altra novità importante è l'obbligo di ricorrere per la consegna (diretta o indiretta) delle azioni alla Montetitoli, l'unica che sarà ammessa alla stanza di compensazione. Entro il primo gennaio '92, infatti, tutti gli operatori autorizzati alle negoziazioni sui mercati

regolamentati dovranno - afferma la delibera Consob - aver perfezionato il loro rapporto di adesione, sia direttamente che tramite di un altro operatore, alla stanza di compensazione, anche di altra piazza, qualora sulla piazza sede della borsa valori presso cui opera l'intermediario non sia attiva la liquidazione dei titoli. Di fatto, ha spiegato Zadra, si produce con questa norma una «smaterializzazione» dei titoli comprati o venduti determinandone la non negoziabilità fino all'avvenuto deposito in Montetitoli. E, ad oggi, le società emittenti che non hanno aderito sono solo quattro o cinque.

Comunque, per passare da un mercato di carta a un mercato di messaggi elettronici il Ced-Borsa sta perfezionando il «software» per il servizio di ri-

scontro e rettifica senza il quale non si potrà dare avvio alla «Borsa continua». A questo proposito, Zadra ha riferito che nel '92 ci sarà una presenza mista fra titoli in continua e al listino: le azioni «pilota», già individuate dalla Consob, sono quattro o cinque e sono a medio flottante.

Inoltre la commissione Finanze della Camera ha approvato un decreto che dimezza l'imponibile minimo sui contratti di Borsa, portandolo da 5.000 a 2.500 lire. L'emendamento che ha introdotto questa modifica è stato presentato dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, col parere contrario del sottosegretario alle Finanze, Domenico Susi (Psi). Ma prima di diventare legge il provvedimento dovrà tornare al Senato.

Avolio: «Cambiare nome? Prima pensiamo all'unità»

Al congresso della Cic gli agricoltori «processano» Gorla

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Il congresso straordinario della Concoltivatori si svolge nel pieno della protesta contro la nuova legge finanziaria. Quante sono le risorse pubbliche destinate all'agricoltura per il prossimo anno? È polemica aperta tra le organizzazioni agricole e il ministro Gorla.

Le ostilità sono state aperte dal presidente della Concoltivatori, Giuseppe Gioia: «La finanziaria taglia il 70% delle assegnazioni al nostro settore. Questa è insensibilità politica. Si passa da 3 mila miliardi dello scorso anno agli attuali mille miliardi», il ministro dell'Agricoltura ha replicato stizzito: «Chi dichiara delle cose senza sapere di cosa parla si qualifica da solo».

Poi Gorla è venuto a spiegare il suo pensiero proprio al congresso della Concoltivatori. Ha parlato di «inquietudine nelle campagne», della sensa-

critica. I residui del 1991 non esistono e l'agricoltura con questa finanziaria subisce un taglio secco di duemila miliardi».

Anche il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, nella sua relazione al congresso, aveva espresso la sua «contrarietà ad una manovra che non delinea un credibile disegno di sviluppo», criticando «gli atteggiamenti punitivi verso il settore agricolo, sempre più frequenti in questi ultimi tempi». D'altra parte, siamo alla conclusione di una annata agricola deludente: l'aumento di poco più del 2% delle produzioni non recupera la flessione dell'anno passato, che è stata del 3,3%.

Il congresso straordinario della Concoltivatori è stato convocato soprattutto per adeguare questa organizzazione professionale alle profonde trasformazioni che si stanno verificando anche nel mondo agricolo. Al centro di questo

dibattito è stato posto anche il problema del nome e in questo senso nei mesi scorsi è stato proposto il nome «confederazione italiana degli imprenditori agricoli - Assoiimpresa».

Questa denominazione - ha detto Avolio - non piace a tanti, ma è da considerare come una provocazione efficace. Si è fatta così strada una nuova denominazione, che secondo Avolio potrebbe essere «confederazione italiana degli agricoltori - Confagricoltori». Il congresso non prenderà comunque alcuna decisione. Si aprirà una consultazione tra gli aderenti e se ne riparerà tra un paio di anni. Più urgente è il problema dell'unità del mondo agricolo. La nostra aspirazione - ha detto Avolio - è l'unità di tutti gli agricoltori italiani in un'unica organizzazione professionale. Un'esigenza profondamente sentita, ma che dovrà superare ostacoli, diffidenze e anche non poche contraddizioni.

Scioperi e tensioni tra piloti e steward

Autunno «nervoso» per il traffico aereo

ROMA. Autunno nervoso per il traffico aereo. Si consolidano le ritorsioni dei piloti dei sindacati autonomi del gruppo Alitalia che, dopo la tregua per la guerra del Golfo, sono ritornati a passo di carica per definire la bozza firmata nel 1990 del contratto 1987. Cresce il mugugno, tra scioperi minacciosi e rinvii, degli assistenti di volo aderenti ai sindacati confederali. La compagnia di bandiera tace e fa catechismo. È uno scontro giocato sul tavolo di incontri-maratona. Ne è un esempio l'incontro di ieri sera (mentre scriviamo è ancora in corso) tra le parti insediati dell'Interair nel tentativo di scongiurare lo sciopero di otto ore previsto per domani dalle 8 alle 16. Un'agitazione che si andrebbe ad aggiungere alle due ore di sciopero, dalle 7 alle 9, che effettuano quotidianamente (fino al 12 del mese) i piloti aderenti al sindacato autonomo Appl (300 iscritti in Ati e 150 in Alitalia). Una «protesta morbida» che

comporta la cancellazione di 12 servizi Ati e qualche disagio nelle coincidenze, nessun volo della compagnia di bandiera «disarmato».

Ma quanto durerà questa conflittualità col «bavaglio». Ancora un mese, giurano i piloti dell'Appl. Giusto il tempo di coinvolgere l'altro potente sindacato, l'Anpac, che sinora ha scelto una tattica attendista, ma non neutrale: ai suoi iscritti ha dato disposizione di non sostituire i colleghi in sciopero. Quasi un voler «scaldare i muscoli» qualora scattasse lo sciopero congiunto di 48 ore proclamato per fine mese. Una bella gatta da pelare per il gruppo Alitalia. Eppoi ci sono gli assistenti di volo che reclamano 200 nuove assunzioni. «Siamo troppo pochi», sbottano gli steward dell'Alitalia, invidiosi per i turni di servizio che mettono in mora «sine die» i posti e ferie ed un comportamento aziendale che assomiglia sempre più ad un muro di

gomma.

Un «muro» contro cui polemizza il presidente dell'Appl, Rodolfo Rolli. «L'azienda non ha più testa», va giù rivolto il comandante, che giudica negativamente la scelta del Gruppo di investire gli utili in compagnie minori e decotte (Avianova, Eurofly), assumendo piloti già pensionati dall'Alitalia, anziché sviluppare le risorse interne (attività charter). Questioni di quattrini. Milliardari di utile d'esercizio, in parte ricavati dalla riduzione della forza lavoro, attraverso le respulsioni di quei piloti che l'Alitalia ha dirottato in Alisarda (oggi Meridiana), Air France, Sisam (società specializzata nello spegnimento degli incendi). «Una politica - aggiunge Rolli - che mal si combina coll'ingestamento interno delle carriere, spiegato da 40 piloti che attendono da undici anni il brevetto di comandante, mentre con i nostri soldi si «arrottondano» le pensioni». □ M.R.

De Benedetti: Camillo e Carlo separano le aree d'affari



Camillo e Carlo De Benedetti (nella foto) separano ulteriormente le aree d'affari: la Cir, holding industriale del gruppo Carlo De Benedetti ha venduto a Fispao, finanziaria dell'istituto S. Paolo di Torino, la totalità della partecipazione in Paleocapa, la capogruppo di Camillo De Benedetti, pari al 6,9% del capitale, al prezzo di 117 miliardi, con una plusvalenza di 16 miliardi. La quota sarà acquistata dal gruppo che controlla oggi Paleocapa, Camillo De Benedetti e amici, con il 70% del capitale, che salirà così al 76,9%. Nel contempo, la Romed, società controllata da Carlo De Benedetti, ha acquistato da Paleocapa 20 milioni di azioni ordinarie Colide, pari al 6,4% del capitale, ad un prezzo di 60 miliardi.

Il Banconapoli vara un aumento del capitale sociale

L'assemblea straordinaria degli azionisti del Banco di Napoli ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 910 miliardi a 1010. L'operazione, resa possibile dopo la trasformazione del vecchio istituto di diritto pubblico in spa, avverrà mediante l'emissione di 100 milioni di azioni ordinarie (ciascuna pari al valore nominale di lire 1000) ad un prezzo che sarà fissato tra 4000 e 4500 lire per ciascuna azione. L'aumento del capitale, che farà entrare nelle casse del Banco una cifra compresa tra i 400 ed i 450 miliardi di lire, sarà attuato in due tranches: una di 25 milioni di azioni, riservata al collocamento sui mercati internazionali attraverso un consorzio diretto da Credit Suisse First Boston con esclusione del diritto d'opzione; l'altra tranche di 75 milioni di azioni: da offrire in opzione agli azionisti di risparmio in ragione di 1 nuova ordinaria ogni cinque di risparmio.

La quota Bnp nel Credito Romagnolo dal 2% al 10%

La Banque Nationale de Paris (Bnp) porterà la sua quota dentro il Credito Romagnolo dal 2 al 10 per cento, approfittando della modifica statutaria che l'assemblea del Rolo approverà nell'assemblea dell'11 ottobre prossimo che propone di innalzare al 10 per cento il limite al possesso azionario. Lo ha confermato ufficialmente, oggi a Bologna, il capo economista della Bnp, Jean Michel Charpin.

Segreto bancario: conflitto di competenza in Parlamento

Il segreto bancario è al centro di un possibile conflitto di competenze in Parlamento. Mentre infatti il governo ha inserito norme per abolirlo nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1992 (posto all'esame del Senato), la commissione Finanze della Camera ha sollevato tale conflitto in quanto ha già in programma una proposta di legge in materia, presentata dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco, e su cui oggi il dc Mario Usellini ha svolto la relazione di merito. Il presidente della commissione, Franco Piro, da parte sua ha già investito della questione il presidente della Camera, Nilde Iotti, con una lettera. Lo stesso relatore, nel suo intervento, ha sollevato la questione rilevando che la Camera deve avere la precedenza, in quanto non si può pensare che norme attinenti alla stessa materia, cioè il segreto bancario, siano all'esame in due distinti disegni di legge.

È Tivitalia il vero acquirente di Odeon Tv

Ha finalmente un'identità il nuovo proprietario di Odeon Tv. Dietro la Vona, la società che ha acquistato per 20,8 miliardi Odeon network, Odeon pubblicità e Odeon programmi, le tre società in liquidazione del network che fu di Romagnolo e Fiorini, c'è Tivitalia, un consorzio che raggruppa 26 emittenti presieduto da Angelo Samperi e il cui amministratore delegato è Enrico Da Rin. Ne dà notizia un comunicato della stessa Tivitalia in cui si precisa che l'operazione è stata compiuta in diretta collaborazione con il commercialista Giangiacomo Como e l'avvocato Ugo Bagaglia di Milano.

Continua il confronto sul contratto braccianti

È ripreso al ministero del Lavoro, in sede tecnica, il confronto (sospeso alle 4 di una notte) per il rinnovo del contratto di lavoro di circa un milione di braccianti L'ipotesi (ancora in discussione) prevede la decurtazione del contratto quadriennale dal primo luglio '91, per offrire qualche beneficio in più ai lavoratori, ai quali molto probabilmente non sarà concessa alcuna «una tantum» per la copertura della vacanza contrattuale, che sarebbe spettata solo ai 100 mila lavoratori fissi del comparto. L'incremento dovrebbe essere di circa 135 mila lire a regime, e per il lavoro straordinario si prevede un tetto massimo di 250 ore l'anno. Sindacati e imprenditori di incontreranno di nuovo stamattina al ministero del lavoro per decidere se mettere la parola fine a questa lunga (un anno di trattative) e travagliata (80 ore di sciopero e 6 interruzioni di negoziato) vertenza.

FRANCO BRIZZO

LAVORO QUALITÀ E DIRITTI PERRISANARE LA FIAT E VINCERE LA SFIDA

ASSEMBLEA PUBBLICA

delle lavoratrici e dei lavoratori della FIAT

SABATO 5 OTTOBRE ORE 20

Circolo Garibaldi via Pietro Giuria 56 - Torino

Introduce: Claudio STACCHINI
Responsabile Lavoro del Pds di Torino

Conduce: Fabio MUSSI
Responsabile Lavoro della Direzione Nazionale del Pds



PDS - Federazione di Torino